

# L'arte difficile della misura

**Filmselezione** Farsa est europea e commedie all'italiana

Fabio Fumagalli

**\*\* Il concerto (Le concert)**, di Radu Mihaileanu, con Mélanie Laurent, Aleksei Guskov, Dimitri Nazarov, François Berléand, Miu Miu (Francia - Romania 2009)

Ci si ricorda del film più noto di Radu Mihaileanu, *Train de vie* (1998), più che per il valore di uno sguardo cinematografico, per il coraggio di affrontare la tragedia sulle ali dell'utopia, sui toni del paradosso se non addirittura della comicità, sempre nel solco tradizionale dell'umorismo yiddish. Allora si trattava di un finto treno di deportati che gli ebrei di un villaggio nell'Europa centrale del 1941 avevano inventato, con tanto di falsi guardiani SS, per fuggire in Russia dallo sterminio nazista. Qui siamo sempre sullo sfondo della Piazza Rossa, ma la rivincita è diventata quella nei confronti della persecuzione dei musicisti, sempre ebrei, da parte dell'Unione Sovietica di Breznev.

Trent'anni dopo, un direttore d'orchestra del Bolshoi licenziato su due piedi per essersi un tempo rifiutato di abbandonare i suoi musicisti ebrei, è ormai ridotto a fare le pulizie nel celebre teatro. Dopo aver intercettato casualmente un invito del parigino Teatro del Châtelet, parte alla ricerca dei vecchi componenti dell'orchestra, si sostituisce al complesso ufficiale, e tenta di eseguire a Parigi con quella sorta d'armata brancaleone musicale il Concerto per violino di Tchaikovsky.

La farsa è a tratti di quelle cucite con lo spago. Il crescendo musicale che si vuole lirico e affratellante, piuttosto sbrigativo. Ma alla vena est europea del regista rumeno (regolarmente ammocciata nella versione doppiata), a un'energia che gli permette di fondere la musica classica a quella tzigana, alla generosità dei suoi tentativi di accostar-

La locandina del film «Il concerto».



si ai derelitti esistenziali, ed infine al suo desiderio di ricorrere ad un cinema popolare dilettevole ma non inutile, è forse giusto perdonare tante cose.

**\* Io, loro e Lara**, di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Laura Chiatti, Anna Bonaiuto, Marco Giallini, Angela Finocchiaro (Italia 2009)

Il graffio satirico di Carlo Verdone attore ha fatto da tempo le sue prove: con bella indignazione, e un giusto, non sempre facile dosaggio di comicità e serietà, percorre qui l'itinerario impegnativo (e che poteva risultare soltanto

svaccato) del ritorno a casa del missionario in crisi, che si ritrova fra le delizie della famiglia, e della romanità contemporanea.

Il guaio è che, con la sua durata, un lungometraggio non può reggersi esclusivamente sulle buone intenzioni di affondare la lama nell'Italia sbracata e nemmeno sull'impegno degli attori (oltre ad un Verdone mai macchiettistico, le brave Bonaiuto e Finocchiaro). Con il prosieguo del film la sceneggiatura si lascia sempre più tentare dal ricordo di *La messa è finita*, ma c'è modo e modo per affrontare il tema della seduzione, e il tentativo di seduzione della fresca

Laura Chiatti non può che riuscire perdente. Nato per fustigare l'Italietta contemporanea, *Io, loro e Lara* finisce così per essere minato al suo interno da un tarlo evidente: l'impossibilità di osservare il Belpaese attraverso vezzi e ritmi di una commedia irrimediabilmente logorata dall'usura.

**° Baciarmi ancora**, di Gabriele Muccino, con Stefano Accorsi, Vittoria Puccini, Piefrancesco Favino, Claudio Santamaria, Giorgio Pasotti (Italia 2009)

Metti Vittoria Puccini al posto di Giovanna Mezzogiorno e conserva i cinque amiconi di *L'ultimo bacio* - anche se ormai quarantenni. Altri problemi, che non siano la paura di crescere e la collezione delle liceali. Con la stessa ripetitività dei montaggi paralleli, l'infilata soffocante dei vaffanculo non ti sopporto più, immancabilmente seguita dai sei tu che in fondo ho sempre amato. Quanto mi manca la nutella e la favola per addormentare il piccolo: sarà anche specchio della giostra epocale, ma di quella che ruota nei fotoromanzi.

1. **L'enfer d'Henry-Georges Clouzot**  
Serge Bromberg
2. **Avatar**  
James Cameron
3. **A Single Man**  
Tom Ford
4. **A Serious Man**  
Joel & Ethan Coen
5. **Gli abbracci spezzati**  
Pedro Almodovar
6. **Tra le nuvole**  
Jason Reitman
7. **Louise Michel**  
Gustave Kervern e Benoit Delépine
8. **Brothers**  
Jim Sheridan
9. **Nine**  
Rob Marshall

# Avatar? Sempre la solita storia

**Curiosità** Cameron «ladro» delle proprie idee nel suo recente grande successo

Nico Tanzi

C'è una simmetria perfetta fra il coro degli entusiasti, che elegge James Cameron a profeta del cinema che verrà, e quello dei critici, secondo i quali *Avatar* non è che l'ennesima versione della solita vecchia storia. La storia dell'eroe yankee che incontra i «selvaggi», si schiera con loro e li aiuta a sconfiggere i cattivi (o almeno ci prova). Un polpettone in salsa ecologico-new age dal sapore un po' western, che fa pensare a *Balla coi lupi*, *Pocahontas*, *L'ultimo samurai*.

Non c'è dubbio: quanto al tema, il film si rifa ampiamente ad archetipi noti. Se però si guarda alla storia, per individuare il vero modello di *Avatar* non bisogna andare lontano. Basta scorrere la filmografia di Cameron, e fermarsi alla pellicola precedente. *Avatar* e *Titanic* non hanno in comune solo le difficoltà di gestazione, i costi e gli incassi record, un lavoro fantastico sugli effetti speciali, il sarcasmo preventivo degli scettici e l'entusiasmo del pubblico pagante; ma anche, e soprattutto, la storia. Che è, nei suoi elementi narrativi, né più né meno la stessa storia.

Il marine invalido di *Avatar* si chiama Jake; l'artista vagabondo di *Titanic*, che ha il volto di Leonardo Di Caprio, porta lo stesso nome: Jack. Solo un caso? Impossibile, trattandosi di uno come Cameron, che dei propri film è sceneggiatore oltre che regista, ed è costruttore di trame implacabilmente perfette. Più verosimile che l'omonimia sia un indizio per lo spettatore; o forse un atto di onestà: *vi racconto la stessa storia, ma non dite che non vi avevo avvertito*.

Ma partiamo dall'inizio: fin dalla cornice, le similitudini sono evidenti. Entrambi i film cominciano con una missione in un elemento estraneo e con la ricerca di un tesoro: il «Cuore dell'Oceano», gioiello che si crede affondato nel naufragio del Titanic, e l'*unobtainium*, materiale dalle proprietà straordinarie che offrirebbe alla Terra energia illimitata.

Jack e Jake sono entrambi handicappati: uno per condizione sociale, l'altro fisicamente. Entrambi vengono coinvolti nella vicenda al posto di qualcun altro: Jack vince a poker il biglietto d'imbarco a tempo prima che la nave salpi; Jake viene reclutato all'ultimo momento per sostituire il fratello gemello, ucciso in una rapina. Lo scambio darà loro l'opportunità di entrare in contatto con un mondo altro: la *high society* della prima classe; il popolo blu dei Na'vi, che vive in simbiosi con la natura e con l'universo.

Il primo incontro con le protagoniste femminili coincide con un doppio salvataggio. Jack impedisce a Rose, disperata, di gettarsi dal ponte del Titanic, mentre Jake, minacciato da un branco di animali feroci durante la sua prima escursione su Pandora, viene salvato da Neytiri. Conosciamo a questo punto i promessi sposi delle due: il ricco Caledon, egoista e classista, scelto dalla madre di Rose contro la sua volontà, e Tsu'tey, fiero e inflessibile capo dei guerrieri di Pandora. Ed è qui che all'eroe è concesso di entrare in contatto con il «mondo sconosciuto»: la altezzosa upper class invita a cena Jack per sdebitarsi; i Na'vi permettono a Jake di restare fra loro.



Un personaggio di Avatar.

Siamo all'inevitabile innamoramento. Impossibile, secondo le regole, fra esseri così diversi per origine o per censo: ma al cinema, si sa, gli amori impossibili sono di casa. Però portano guai: il Titanic finisce contro il fatale iceberg; i terrestri attaccano Pandora con tutta la forza bruta di cui dispongono. Siamo al climax della storia. L'upper class si sente tradita dal giovanotto che ha osato infrangere le regole sociali, ed «espelle» Jack dal suo mondo. I Na'vi, cui Jake racconta la verità sulla sua missione, si sentono traditi e lo «espellono» a loro volta. La crisi coinvolge la coppia. Rose crede Jack colpevole di un furto che non ha commesso e gli volta le spalle. Lo stesso fa Neytiri, quando Jake le appare nelle vesti del traditore.

La situazione precipita. Il Titanic affonda, l'attacco devasta il pianeta Pan-

dora. È il momento del riscatto; il ritmo visivo del film accelera fino al parossismo. Jack riesce a fare in modo che Rose non rimanga intrappolata nella nave; Jake sottomette il grande uccello rosso e dà il via alla riscossa. L'amore di Rose e Jack sconfigge, metaforicamente, il male. E Jake porta Neytiri e il suo popolo a sconfiggere il male: l'apparato militare terrestre. Il corpo di Jack viene inghiottito dall'oceano, ma il suo spirito resta con l'amata: così come lo spirito di Jake, che trasferendosi definitivamente nel suo avatar resterà con Neytiri.

Nell'epilogo, il cerchio si chiude: al termine del lungo *flashback* di Titanic, Rose affida al mare il gioiello oggetto della ricerca: lo aveva sempre tenuto con sé. Il «Cuore dell'oceano» resterà nelle profondità marine per l'eternità. E l'unobtainium, grazie alla cacciata dei terrestri, resterà per sempre nelle profondità di Pandora.

Di concomitanze ce ne sarebbero molte altre, ma non è il caso di andare oltre. Curiosamente, Cameron sembra aver seguito il consiglio che i più spregiudicati fra gli insegnanti di scrittura e sceneggiatura offrono agli allievi in cerca di una buona storia: prendere un film campione di incassi o un romanzo best seller, smontarlo nei singoli elementi narrativi e utilizzare questi ultimi per costruire una nuova storia - ovviamente, cambiando ambientazione, personaggi e così via in modo che la vecchia non sia riconoscibile. È ciò che è avvenuto in questo caso: *Avatar* e *Titanic* sono senza dubbio la stessa storia. Ma almeno non si può dire che Cameron abbia rubato l'idea a qualcun altro.

# Se guidati si orientano

**In fin della fiera**

I colloqui fra genitori e docenti non sempre chiariscono le idee

Bruno Gambarotta

«Se guidato s'orienta. La professoressa ha detto proprio così. Guarda qui, me lo sono scritto con la biro sulla mano per paura di dimenticarmelo».

Parlando, la mamma mostra al marito il palmo della mano sinistra, tutto impiastriato da ghirigori incomprensibili.

«Se guidato s'orienta? È un giudizio positivo o negativo? Gliel'hai chiesto?», incalza il padre.

«Come facevo?», piagnucola la mamma. «C'erano tante madri dietro di me che aspettavano il loro turno. Poi la professoressa l'ha detto con una tale sicurezza che io non ho osato...».

Capita che si nutrano dei timori reverenziali nei confronti della scuola per un figlio messo al mondo in età avanzata. Il padre si rassegna alla sconfitta: «Adesso siamo al punto di prima, non sapremo mai se va bene o se va male a scuola».

«Per il bene di nostro figlio», insiste la mamma, «dobbiamo essere dei genitori moderni e sforzarci di capire cosa significa questo giudizio».

«Cosa vuoi che significhi! Chiunque è capace di orientarsi se è guidato! Anche un non vedente. È come se un medico dicesse ai parenti di un ammalato che "se curato guarisce". Come se il motto della FAO fosse "se nutrito si sfama"».

La mamma non si arrende: «Forse voleva dire che dobbiamo essere noi a guidarlo, a dirgli che direzione deve prendere».

«Ma lo sa! Per andare da casa a scuola e ritorno non ha mai sbagliato strada».

«Guidarlo in senso morale, spiega cosa è bene e cosa è male».

«Ah, per quello, dici? Ma non c'è già il catechismo? Se non osi chiedere alla professoressa, chiedi alle altre mamme, fai un giro di telefonate!».

La mamma esegue e il risultato è che due terzi dei compagni del ragazzo hanno ricevuto lo stesso giudizio.

«Almeno qualcuna ha avuto il coraggio di chiedere spiegazioni alla professoressa?».

«No, nessuna. Dovresti conoscerla, è una che incute timore a tutti».

«Cosa hanno deciso di fare le altre mamme?».

«La maggior parte ha deciso di lasciar perdere, di far finta di niente. Qualcuna ha deciso che si tratta di un giudizio positivo. Un paio di amiche si sono consultate con una psicologa e hanno incominciato ad attaccare in giro per la casa dei post-it per orientare i ragazzi».

«Dei post-it? E cosa c'è scritto sopra?».

«Hanno deciso di andare per gradi. Per ora hanno scritto solo i quattro punti cardinali, nord, sud, est, ovest. In fondo è il primo passo per cominciare a orientarsi».

«L'errore che facciamo noi genitori è quello di agire individualmente, di muoverci in ordine sparso». Il padre si ricorda di essere stato, prima di andare in pensione, un valente sindacalista: «Solo unendoci riusciremo a far sentire la nostra voce».

Fu così che nacque l'associazione dei «Se guidati», costituita da genitori battaglieri e combattivi. Dai coraggiosi pionieri dei primi tempi sono diventati una massa consistente, che fa opinione e nomina i suoi rappresentanti negli organismi di gestione della scuola. Hanno una sede, un periodico, organizzano corsi sia di guida che di orientamento. Per informazioni consultare il sito [www.seguidati@info.com](http://www.seguidati@info.com).